Scuola

IL TEMA SU BATTIPAGLIA

Un caso che rivela uno stretto legame fra strutture autoritarie e contenuti culturali nella scuola italiana

Dai volantini studenteschi una «lezione di italiano»

Le responsabilità degli insegnanti - Due modi di «far politica» - Le novità apparenti degli esami di maturità - Contro la concezione umanistico-retorica della cultura - Nessuna proposta di riforma potrà essere presa in considerazione se non si abbatteranno le attuali strutture gerarchiche

Il caso recente del professore di La Maddalena, sospeso da tutte le sue funzioni a tempo indeterminato per aver assegnato ai propri allievi un tema sui tragici fatti di Battipaglia — un caso sul quale il nostro giornale è già intervenuto — si presta a varie considerazioni, che vanno molto al di là dell'episodio specifico ed investono questioni di fondo riguardanti la struttura gerarchica ed autoritaria della nostra scuola e la concezione retorica e mistificatoria dell'insegnamento sopravvissuta nella prassi a qualunque volontà (in rari casi concreta, in genere puramente verbale) di rinnovamento e ammodernamento degli studi.

La più ovvia e trita accusa all'insegnante è naturalmente quella di aver svolto attività politica all'interno della sua classe, impegnando gli allievi a pronunciarsi su fatti di bruciante attualità e formulando l'enunciato del tema in modo da costringerli a riflettere su certe condizioni della vita sociale italiana senza la possibilità di evadere in discorsi generici o patriottardi: e questa è da noi gravissima colpa.

Perchè esistono due modi di far politica nella scuola: uno subdolo e, per così dire, mascherato che pone le sue premesse fin dalla scuola materna, ed un altro palese e coraggioso, che porta al confronto democratico delle opinioni e che per questo appunto è del tutto eccezionale, nelle scuole inferiori come nelle università; il primo è per sua natura dogmatico e impenetrabile a qualsiasi infiltrazione riformatrice, il secondo è spontaneamente innovatore, indipendentemente dai cauti inviti ministeriali alla sperimentazione dei metodi attivi; il primo piace ai superiori e porta alla qualifica di «ottimo» e al trasferimenti comodi, il secondo è duramente combattuto e porta alle note di disciplina e alle sospensioni. Perchè la tanto proclamata libertà dell'insegnamento deve essere intesa in una sola direzione?

Strettamente connesso con questo problema è l'altro, non meno importante, che riguarda i contenuti da dare all'insegnamento dell'italiano, di quella materia cioè che nell'accezione umanistico-retorica resta sempre — assai più che non forse il latino — il cardine inamovibile del nostro insegnamento, in qualsiasi ordine di scuole, e che oggi tutti sentono come un ingombrante residuo del passato, come la sopravvivenza di una concezione della cultura che respinge da sè gli stimoli e le inquietudini del nostro tempo, per invitare gli animi verso le belle forme, verso i discorsi ornati, linguisticamente asettici, costruiti secondo i dettami di una retorica resa a noi familiare da secoli di conformismo e accademismo culturale.

Anche i programmi dei cosiddetti «nuovi» esami di maturità e abilitazione prescrivono — senza una sola eccezione — al primo posto le *Lettere italiane*, ponendo con questa stessa dicitura l'accento sul fatto strettamente letterario. E' naturale quindi che la stragrande maggioranza dei temi assegnati nelle nostre scuole oscilli fra il commento più o meno impressionistico di una poesia, la ripetizione acritica di concetti generici della storiografia letteraria o politica, l'amplificazione di una bella frase o di una massima o — ahimè — di un banale luogo comune, la confessione autobiografica. E c'è da stupirsi se l'italiano è la materia più odiata, nella quale incontrano serie difficoltà anche ragazzi che eccellono in altre materie e che ricorderanno sempre come un incubo quelle quattro pagine di protocollo da riempire a tutti i costi per strappare in qualche modo una stentata sufficienza?

Anche a questo proposito, insegnanti come il prof. Vantaggi di La Maddalena indicano qual è la strada da seguire. L'italiano deve essere ben altra cosa da quel che dicevamo è quasi sempre ora, e soprattutto la prova scritta deve essere un esercizio al ragionamento personale e coerente su quanto meglio corrisponde alla sensibilità non solo artistica ma anche civile dell'uomo moderno, nel più ampio rispetto della libertà espressiva di ogni singolo allievo, sia per i contenuti del suo pensiero, sia per la lingua stessa che egli ritiene più funzionale alla sua esposizione. Certi interventi uditi in assemblee studentesche sono esempi perfetti di maturità intellettiva e di vivacità espressiva: del resto già Stendhal osservava che la lingua letteraria italiana deve i suoi momenti di più intensa espressività agli incontri coi singoli dialetti regionali. Come mai molti studenti, quasi allergici al tema d'italiano, sono riusciti in questi due anni a stilare tanti volantini e ciclostilati che sotto ogni punto di vista fanno loro guadagnare una maturità a pieni voti?

Certamente, gli insegnanti attuali come sono impreparati all'applicazione consapevole dei metodi attivi, si trovano altrettanto sprovveduti di fronte a queste nuove esigenze, ed oppongono — anche involontariamente — una tenace resistenza a tutto ciò che li trascina su un terreno più incerto ed anche più rischioso. Ancora una volta i problemi della scuola media ci rimandano ai problemi dell'università, della formazione degli insegnanti, di quei concorsi contro i quali legittimamente si stanno infittendo le proteste dei giovani laureati. *Tout se tient*. E proprio per questo, per l'atavica paura a mettere chiaramente in discussione tutto ciò che esprime la nostra società, si continua con il sistema di rappezzare le falle più vistose, con una cinica noncuranza dell'accatastarsi e dell'aggravarsi di troppi mali, ricorrendo alla più dura repressione verso studenti ed insegnanti che prendono la scuola troppo sul serio e ne fanno inevitabilmente esplodere tutte le contraddizioni.

E c'è poi la struttura gerarchica della scuola, che consente a presidi e provveditori poteri decisionali quali non sono concessi a nessun magistrato, che deve sempre tener conto della versione dell'accusato e della mediazione se non altro di un difensore d'ufficio; semprechè questi funzionari rispettino le regole del gioco: altrimenti, si moltiplicherebbero subito i casi come quello del prof. Mattalia. Ma lo stato autoritario dorme sonni tranquilli: i sistemi di cooptazione dei presidi sono tali da dare sufficienti garanzie che — salvo incidenti casuali — sono i burocrati, i conoscitori dei regolamenti fascisti, i rispettosi dell'ordine a prevalere, i tecnocrati nostalgici come il preside del settimo liceo scientifico di Milano che nel loro ottuso autoritarismo possono venire a trovarsi perfino più a destra della polizia.

Gennaro Barbarisi

Riviste

Verso gli anni 80

Con il numero 38 uscito in notevole ritardo sul previsto, «Problemi del Socialismo» torna ad essere una pubblicazione bimestrale. Come in passato la rivista contiene saggi, rassegne, articoli dedicati al dibattito politico corrente; tuttavia si distingue dai numeri precedenti per una sezione interamente dedicata ad un tema particolare: l'imperialismo americano in Europa, ossia lo sviluppo capitalistico su scala internazionale. Senza avere la pretesa di dare una risposta esauriente ai problemi che questo processo pone, lo studio merita seria attenzione per lo sforzo di impostare in maniera organica l'analisi dello sviluppo capitalistico su scala mondiale.

La sezione è divisa in cinque capitoli, i primi tre sono consacrati, rispettivamente, alle tendenze di sviluppo della CEE in rapporto agli USA, agli investimenti americani in Europa, all'occupazione nei Paesi della CEE. Gli ultimi due riguardano la bilancia dei pagamenti americana, e il capitale finanziario e la borsa in Italia.

Nel primo capitolo, il compagno Lettieri, partendo dalla constatazione che nell'intenzione dei fautori dell'«Europa unita», il MEC era nato per accorciare le distanze con gli USA, individua due periodi di sviluppo contrastanti: in quello che va dal 1958 al '63-64 il MEC vive una fase di espansione accelerata superiore a quella americana, successivamente tra il '64 ed il '68 si ha una caduta che aumenta il distacco globale con gli USA. Nella prima fase l'ottimismo determinato dalla dilatazione dei mercati, dà un forte impulso agli investimenti, crescono l'occupazione ed i salari, si dilata la domanda interna di ciascun paese con conseguente aumento della domanda globale; si crea così un circolo vizioso: ciascun paese esporta di più ed *importa di più*, con una crescita impressionante dell'interscambio commerciale.

Tra il '63 ed il '64 si ha una inversione di tendenza che rovesciando la ottica espansionista degli anni precedenti punta decisamente sulla compressione dei consumi interni, sull'aumento della produttività sulla riorganizzazione industriale, in funzione dei mercati esteri. E' in questo periodo che si realizza la spinta maggiore all'integrazione, poiché la ristrutturazione non avviene secondo linee omogenee. Il contatto tra un'economia e l'altra provoca profonde scosse con la emarginazione di interi settori del sistema produttivo nazionale e il rafforzamento parallelo in un altro Paese. Nel processo di integrazione opera quindi un soggetto integrante ed uno integrato, creando così una nuova gerarchia in testa alla quale, nella CEE si trova la RFT, ed a livello mondiale gli USA.

In questo contesto devono essere valutati gli investimenti americani in Europa, che secondo l'analisi del compagno Ragozzino, si possono dividere in due gruppi: il primo consiste nel prelevamento di società preesistenti da parte del capitalismo USA, e può essere definito «improduttivo» poiché comporta solo un trasferimento di potere tra un capitalista nazionale ed uno internazionale. Del secondo gruppo fanno parte gli impianti industriali e le relative attrezzature messe in opera dagli imprenditori americani in Europa, che costituiscono l'80% degli investimenti diretti; e possono essere considerati direttamente produttivi poiché contribuiscono all'investimento industriale globale. Ed è in questi secondi che dobbiamo ricercare il disegno della integrazione delle economie che il sistema delle grandi società americane sta perseguendo.

Punti di forza di tale disegno sono i grandi impianti produttivi, i quali non sono certo fine a se stessi, ma indicano con sufficiente determinazione quali città quali paesi, quali regioni, concorreranno alla «civiltà» degli anni 80 e quali ne saranno tagliati fuori.

j. h.

Notizie

● **L'Amministrazione comunale di Prato bandisce il XX Premio Letterario Prato, destinandolo per l'anno 1969 a due opere, rispettivamente di carattere LETTERARIO e SAGGISTICO, ispirate ai valori di civiltà sorti dagli ideali e dalla realtà della Liberazione. Potranno concorrere al premio opere di Autori italiani, stampate in lingua italiana e edite successivamente al 1. agosto 1968. Editori e Autori che intendono concorrere potranno inviare, entro il 31 luglio 1969, alla Segreteria del Premio Letterario Prato, Comune di Prato, venti copie del volume. Agli autori delle opere premiate verrà assegnato un premio, indivisibile, di lire 1.000.000 ciascuno, che sarà conferito la sera del 7 settembre 1969 nel corso di una solenne cerimonia pubblica.**

La Commissione giudicatrice del premio, il cui giudizio è a ogni effetto insindacabile, è composta da Franco Antonicelli, Arrigo Benedetti, Giorgio Bocca, Ugo Cantini, Cesare Grassi, Armando Meoni, Silvio Micheli, Geno Pampaloni, Ernesto Ragionieri, Mario Tobino, Diego Valeri, (Segretario, Lemme Vannini). Alla Commissione medesima è lasciata altresì facoltà di prendere in esame anche opere, che, pur non presentate al premio, rientrino nei termini e nello spirito del presente bando.

Comics

«Cuore» tra rabbia e gioco

Prendersela ancora con il *Cuore* di De Amicis, può sembrare, oggi, un'operazione culturale perfino superflua. Tuttavia, il denso volumetto di disegni di Ugo Guarino (1) (pittore scultore grafico e artista autodidatta, come avverte con immodesta modestia la controcopertina), superata forse l'irritazione di una prima lettura, si apre ad una dimensione critica che va assai oltre il bersaglio apparente.

Guarino, dopo aver montato una lunga ballata paradossale utilizzando le iterazioni moralistiche della prosa deamicisiana, presenta una galleria di ritratti che assumono sovente lo spessore di una analisi dei «buoni sentimenti» della morale piccolo-borghese: offrendo, con felice sintesi, un quadretto di famiglia che aggredisce la convenzione dei rapporti genitori-figli. Due cuori immensi e tridimensionali si sostituiscono ai volti e si aggiungono al corpo, appena segnato, dei genitori: fra i quali, piccolo, sardonico e già «contestatore» si immalinconisce l'emblematica figura di un figlio.

E' il primo assalto ad una bontà ridondante ed oppressiva che, nelle pagine successive, prosegue in un succedersi frenetico e disordinato di notazioni grafiche che colpiscono l'uno dopo l'altro — attraverso vaghi o precisi richiami ai personaggi di De Amicis — la perpetuazione dei falsi miti del Patriottismo e della Carità, del perbenismo borghese e del paternalismo della Dignità fondata sulla convenzione. Osservazioni, queste, che possono apparire scontate ma che si sublimano in una *cattiveria grafica* (che per certi aspetti ricorda quella del Ronald Searle di *Abbasso la scuola*) che non lascia spazio ad un recupero positivo di questi valori, sia pure in un contesto culturale diverso da quello del primo novecento (come pur tenta di fare una spaventata prefazione di Buzzati). C'è da aggiungere, semmai, che talvolta l'iconoclastia di Guarino manca di un autocontrollo critico e stilistico sufficiente a liberare definitivamente dal sospetto che, tutto sommato, tanta rabbia sia anche un gioco.

Dario Natoli

Ugo Guarino - «Cuore» - Edizioni Milano Libri - lire 1.500.

Narrativa

«La divina foresta» di Giuseppe Bonaviri

L'ippogrifo lunare

A una sinfonia di motivi naturali ricorre l'ultimo libro di Giuseppe Bonaviri, quasi una favola per gli animali e le piante che parlano, quasi un'allegoria per i riferimenti emblematici ad episodi e a momenti della storia dell'uomo, quasi un'odissea dello spazio per una rincorsa avventurosa attraverso cieli e terre e mari diversi. Ma, anzitutto, *La divina foresta* (Ed. Rizzoli pp. 140 L. 1400) è una prolungata riflessione sui mutamenti che nella natura e nell'esistenza sono alla base di ogni cosa e si svolgono con lentezza o esplodono d'improvviso.

In questo caso, sono gli esseri non umani a «vedere» il mondo, a sentirlo, a gustarlo, a scoprirlo infine, nelle sue leggi immediate. Il narratore adopera, quindi, un doppio registro. La finzione vuole che a raccontare in prima persona sia il personaggio centrale, sotto figura di avvoltoio, anche prima che apra le ali e muova nel «bianco altissimo spazio». Le sue lontane origini sono un vorticoso susseguirsi di accadimenti biologici in una «negrissima notte» prenatale, dove la vita scoppia da forze incontrollabili ma irresistibili nel formarsi e riprodursi. Ad esse il ricordo cerca di dare consistenza, registrandole e descrivendole. E' chiaro che questo primo registro sia in chiave scientifica. Spesso poi esso torna, qua e là, ogni volta che lo sguardo dell'avvoltoio si arresta a scrutare nella natura. Ma in quest'ultimo caso interviene soprattutto la sostituzione immaginaria ossia la capacità di ricostruire quello che possono essere i rapporti del grande volatile con l'evoluzione verso la storia.

Infatti, dal momento in cui l'uccello Apomeo spicca il volo negli spazi comincia l'avventura fuori dal «nulla» nel «diverso». E fino a quando la libertà non sarà intaccata, tutto sembra possibile, la crudeltà nella lotta per la vita fra *più forte e più debole*, il rito inebriante dell'amore che Apomeo e la sua compagna Tonina celebrano sugli alberi, nel loro nido o addirittura ascendendo e precipitando «*in giravolte e vertigini che... portavano da un piano più alto a un piano più basso*». A un livello ulteriore Apomeo si associa ad altri uccelli, barbagianni, pettirossi, gufi, usignoli, per formare un «frontisterion» quasi una scuola filosofica o «scuola del carrubo». Non per nulla i compagni si chiamano Apollodoro, Antistene, Cratete, Fedone o Pirrone, come il delfino che li porta a spasso nel mare. Qua e là essi cercano «*ciò che di definito o di luminoso*» li circonda o si interrogano e disputano per trovare una soluzione alla «*scomparsa di Tonina*», la morte della compagna dalla quale Apomeo, sotto il peso del ricordo, subisce un'altra trasformazione come di attesa o di speranza.

Inevitabilmente questo stadio ancora naturalistico nella vicenda del bene e del male si scontra con l'arrivo e la colonizzazione dell'uomo. Essa trasforma tutto: semina incendi e rovine. E' un modo troppo diverso di concepire e di riflettere sugli stessi oggetti: l'uomo pensa dal basso, gli uccelli dall'alto, cercando di salire anche più, di liberarsi magari dal male che fanno e, alla fine, puntano verso la luna dove si aspettano di trovare «*ricotte, burro, miele, et altri cibi rusticali*». Apomeo spera persino di ricongiungersi a Tonina e, comunque di scoprire la legge della trasformazione che dia un equilibrio definitivo nei bisogni e in ogni ascesa ulteriore. Si tratta di superare il dominio brutale dell'uomo strisciante come un verme, sulla crosta terrestre, individuare le leggi migliori quelle naturali e non le «divine» come dicono falsamente i mistici.

Sotto i veli allegorici trasparenti Bonaviri ha saputo mettere in moto un gusto narrativo davvero straordinario oggi divenuto rarissimo. Nel registro descrittivo egli si appoggia a una conoscenza vissuta di fatti naturali tanto da dare coerenza e consistenza alla sua visione. La «metamorfosi» in chiave mitologica diventa così una «metamorfosi» che pur ricostruita con piglio e metodi scientifici, fornisce materia e linguaggio di racconto. Per certi caratteri fra barocchi e razionali fra bizzarri e ironici, si penserebbe a situazioni di racconti sei-settecenteschi come i viaggi lunari di un Cyrano de Bergerac o, anche, alle peregrinazioni di un ippogrifo libero, non più strumento dell'uomo paladino e guerriero. Favola, odissea, metamorfosi si risolvono così in una specie di «divertimento» narrato dove il velo allegorico diventa trascurabile nel ritmo e nella sensibile attrattiva della vicenda narratta.

Michele Rago

Rileggere

La solitudine di Kohlhaas

Il giovane regista tedesco Volker Schloendorf, che esordì riducendo per lo schermo *I turbamenti del giovane Toerless*, di cui abbiamo già parlato in questa rubrica, si è presentato quest'anno al festival di Cannes con un film tratto da un altro classico della letteratura tedesca: *Michael Kohlhaas* di Heinrich von Kleist.

Kleist è stato soprattutto autore di tragedie che esprimono il profondo dissidio tra la solitudine dell'individuo e la realtà concreta che lo circonda. C'è in questo tenente prussiano decisamente *vieux style* il sentimento di una profonda solitudine dell'uomo nella storia, e quindi nella società. Forse per questo Kleist fu poco noto ai suoi contemporanei, la sua fama letteraria inizia quando ci si rende conto della sua modernità.

Paradossalmente forse per un uomo che ha scritto prevalentemente per il teatro, l'opera in cui è più evidente il nocciolo della sua poetica e del suo messaggio esistenziale ed artistico è *Michael Kohlhaas*.

In questa novella la tragedia della solitudine mostra in tutta la sua evidenza le sue profonde ragioni sociali; si tratta dell'unica opera in cui Kleist abbia coerentemente inserito le passioni da lui rappresentate in un contesto di carattere storico sociale che organicamente avvolge le passioni individuali. Si direbbe quasi che Kleist abbia avuto improvvisa coscienza delle ragioni strutturali e storiche, e addirittura economiche, della disperazione umana. Il dramma di Michael Kohlhaas si caratterizza infatti subito come un dramma sociale. Michael Kohlmaas è un mercante di cavalli cui illegalmente gli Junker sottraggono la sua merce.

Michael Kohlhaas è il rappresentante della borghesia mercantile ormai affermatasi economicamente ma ancora incapace di emanciparsi politicamente. Nell'episodio di violenza di questo mercante di cavalli c'è la rivendicazione di una libertà storica concreta: è la borghesia che non tollera più di sottostare alle inique ed anacronistiche leggi di tipo feudale che regolavano la vita della Germania divisa in staterelli alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo.

Giorgio Manacorda

Rai-Tv

Programmi

Televisione 1°

9,50 PARATA MILITARE
Viene trasmessa la telecronaca della parata militare che si tiene in Roma, in via dei Fori Imperiali, in occasione della Festa della Repubblica

12,30 SAPERE
Corso di francese

13,30 LA TERZA ETA'
Il numero è dedicato a un servizio sulla prevenzione delle malattie, cioè ai controlli periodici cui è bene sottoporre l'organismo

13,30 TELEGIORNALE

18,30 CICLISMO
Da Parma, telecronaca dell'arrivo della diciassettesima tappa del Giro e Processo alla tappa

17,00 GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Immagini dal mondo; b) «In famiglia», sceneggiato tratto dal romanzo di Ettore Malot

18,45 TUTTILIBRI

19,45 IL LABORATORIO
Introduzione alla chimica, a cura di Giovanni De Maria

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane

20,30 TELEGIORNALE

21,00 IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO
Film Regia di Pietro Germi. Protagonista Amedeo Nazzari. E' un film dedicato al brigantaggio negli anni che seguirono l'unità d'Italia. La vicenda è vista dalla parte delle truppe del Regno e si conclude col trionfo di queste; i briganti non sono visti come l'espressione della fame di terra e dell'odio contro l'oppressione nutriti dalle popolazioni meridionali. Il film cerca di uscire dalle secche della convenzione, ma non intacca seriamente la concezione «borghese-sabauda» di quella vicenda.

22,50 PRIMA VISIONE

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

17,00 ATLETICA LEGGERA
Da Torino, Paolo Rosi segue il Meeting internazionale universitario

18,25 VERTU'
Commedia di Stanislao A. Steeman. Regia di Alessandro Brissoni. Tra gli interpreti: Gabriele Ferzetti, Tino Buazzelli (replica)

21,00 TELEGIORNALE

21,15 CENTO PER CENTO

22,15 UN DISCO PER L'ESTATE
Va in onda stasera la selezione che fu rinviata la settimana scorsa a causa dello sciopero dei dipendenti della RAI-TV

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 20, 23
6,30 Orchestre
7,10 Musica stop
8,31 Le canzoni del mattino
9,10 Colonna musicale
9,45 Parata militare
11,45 La nostra salute
11,13 Un disco per l'estate
11,35 Una voce per voi
12,00 Contrappunto
13,20 Hit Parade
14,00 Trasmissioni regionali
14,40 Zibaldone italiano
15,45 Cocktail di successi
16,00 Sorella radio
16,30 Piacevole ascolto
17,05 Per voi giovani
18,55 *Divertimento musicale*
19,30 Luna-park
20,15 Gran Varietà
21,10 Concerto
22,30 Poltronissima
24,00 Buonanotte

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24
6,00 Svegliati e canta
7,10 Un disco per l'estate
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,40 Un disco per l'estate
9,15 Romantica
10,00 Calamity Jane
10,35 Per noi adulti
11,10 Appuntamento con Rachmaninov
11,35 Il Complesso della settimana
11,50 Canzone Peppino Gagliardi e Betty Curtis
12,05 Il palato immaginario
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Tutto da rifare
13,35 Tarzan e la compagna
14,00 Juke-box
14,45 Tavolozza musicale
15,00 Selezione discografica
15,18 Canzoni napoletane
16,00 Un disco per l'estate
16,35 Piccola enciclopedia musicale
17,10 Pomeridiana
18,00 Aperitivo in musica
19,00 Dischi oggi
20,00 Punto e virgola
20,11 Corrado fermo posta
21,10 A tiro di jet
22,15 Terza Selezione di: «Un disco per l'estate»

TERZO

9,10 G. F. Haendel
10,00 Concerto di apertura
10,45 Le Sinfonie di A. Dvorak
11,40 Dal Gotico al Barocco
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,20 Liederistica
12,35 B. Britten
12,50 Intermezzo
13,45 Nuovi interpreti
14,10 Ildebrando Pizzetti
15,10 F. Giardini
15,30 Le tableau parlant - Musica - Musica di André Modeste Grétry
16,35 A. Dvorak
17,00 A. Vivaldi
17,20 Il pozzo e il pendolo
18,10 J. S. Bach
18,30 Musica leggera
18,45 Piccolo Pianeta
19,15 Concerto di ogni sera
20,15 Quartetto: Londra W. II
22,00 Il Giornale del Terzo
22,30 Donaueschinger Musiktage 1968
23,05 Rivista delle riviste

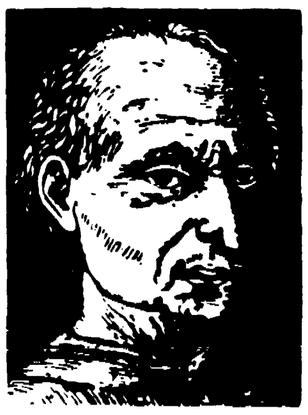
VI SEGNALIAMO: QUARTETTO: Londra W II (Radio Terzo ore 20,15) — E' la riduzione radiofonica del dramma che l'autore, Gennaro Pistilli, ha messo in scena recentemente al Teatro Stabile di Torino. Tra gli interpreti: Carlo Bagno, Lino Troisi, Giuliana Calandra.

MACHIAVELLI

le opere

a cura di Gian Franco Berardi
pp. XLIV-910. L. 5.000

Prefazione di Giuliano Procacci



Machiavelli rivoluzionario: le opere del grande «Segretario fiorentino» con un saggio introduttivo ricco di nuove illuminanti interpretazioni.

EDITORI RIUNITI

Lettere al giornale

Incontro di circoli culturali

Caro direttore, attraverso le colonne del suo giornale vorremmo invitare tutti i circoli culturali — italiani e stranieri — a farci pervenire notizie sul loro funzionamento e sulle loro finalità, informarci del loro lavoro per stabilire eventualmente un piano comune di ricerche, di studi, di esperienze e di contatti.

Vivissimi ringraziamenti.

CIRCOLO CULTURALE «ANTONIO GRAMSCI»
Corso D'Annunzio
83053 S. Andrea di Conza
(Avellino)

Ringraziamo questi lettori

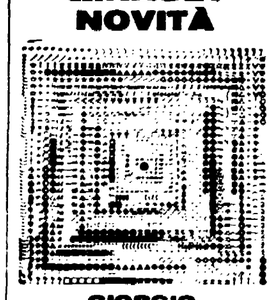
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Giovanni MARCIA, Cormano; A.M., Bologna; VERDINI, Rimini; L. Z., Canaregio (Venezia); Carlo CAVOTTO, Ceva: «Un gruppo di compagni della base», Livorno; Edoardo LUPERINI, Pisa; Oscar PALOSCI, S. Maria degli Angeli (Perugia); Romolo SIMONETTI, Roma; Pier Luigi L., Roma; Aldo BORDOGNA, Milano; Paolo MADONIA, Monreale (Palermo); Guido SUCCI, Codigoro (Ferrara); Giovanni VICINI, Milano; Peppino F., Varese; Amelia DE PAOLI, Rapallo; Renato PARAVANI, Tresigallo (Ferrara); Giuseppe CORRELI, Rho; Igino ANTONELLI, Roma; Dino GIOBERTI, Berlino; C. DAMEN, Roma.

— Al lettore Giuseppe PIREDDA (Roma): se ci avessi indicato l'indirizzo avremmo potuto risponderti prima, direttamente ed in modo più esauriente; qui possiamo dirti che con la nuova legge potrai ottenere una parte della tua pensione pur continuando a lavorare.

Scrivere lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firme illeggibili, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

EINAUDI NOVITÀ



GIORGIO MANGANELLI
NUOVO COMMENTO
Dopo l'*Hilarotragoedia*, un nuovo «ordigno» letterario del più estroso e paradossale dei nostri scrittori. L. 1800.

JUAN LARREA
VERSIONE CELESTE
In prima edizione mondiale le liriche inedite di un protagonista del surrealismo. A cura di V. Bodini. L. 3500.

PAOLO SPRIANO
STORIA DEL P. C. I.
VOL. II GLI ANNI DELLA CLANDESTINITÀ
1926-35: il secondo volume della grande ricerca di Spriano. L. 4500.

MORIRE DI CLASSE
A CURA DI FRANCO e FRANCA BASAGLIA
Gli sviluppi del discorso aperto da *L'istituzione negata*: la condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin. L. 1200.

JACQUES M. VERGÈS
STRATEGIA DEL PROCESSO POLITICO
I meccanismi della giustizia politica alla luce dei processi più famosi, da Socrate a Cristo, da Bucharin a Norimberga. L. 1200.

ALFRED MÉTRAUX
GLI INCAS
Un'opera magistrale, tra storia e antropologia.
«Paperbacks», L. 1400.

MARIO BORTOLOTTO
FASE SECONDA
Studi sulla Nuova Musica: Nono, Berio, Evangelisti, Bussotti, Donatoni, Castiglioni, Clementi. L. 4500.